

Rapporto Unicef



Per fame e malattie 250mila morti a settimana
La discriminazione sessuale uccide più di un milione di bambine ogni anno
«I capi di Stato devono mantenere le promesse assunte al Summit del '90»



1. La promessa del summit mondiale per l'infanzia deve essere mantenuta ed un nuovo ordine mondiale deve porre fine alle sofferenze di milioni di bambini.
2. La «priorità dell'infanzia» deve diventare un principio etico riconosciuto del nuovo ordine mondiale.
3. Se le questioni di malnutrizione, malattie prevenibili e analfabetismo non vengono affrontate sarà difficile ridurre il ritmo di crescita demografica e giungere ad uno sviluppo ecologicamente sostenibile.
4. Il consenso verso politiche economiche fondate sul libero mercato si deve accompagnare al consenso sulla necessità che i governi investano nel capitale umano.
5. Gli aiuti internazionali vanno aumentati e occorre verificare che soddisfino il principio della «priorità all'infanzia».
6. Debito, aiuti, accordi commerciali devono consentire ai paesi in via di sviluppo di guadagnare a sufficienza per vivere.
7. Processo di smilitarizzazione nei paesi in via di sviluppo e caduta delle spese militari in quelli industrializzati per migliorare le condizioni di vita di tutti.
8. Devono essere spezzate le catene del debito che gravano sull'Africa.
9. Uno nuovo ordine mondiale deve opporsi con pari vigore alla discriminazione sessuale così come alla discriminazione razziale.
10. La pianificazione responsabile delle nascite è uno dei modi più efficaci e meno costosi per migliorare la qualità della vita sulla terra e uno dei più gravi errori è non essersi resi conto di questa potenzialità.

L'infanzia tradita dai grandi

Oltre alle morti per fame e per morbi prevenibili, un'altra atroce «malattia» uccide più di un milione di bambine ogni anno: si chiama discriminazione sessuale. Il rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo. Recessione, crisi economiche, guerre, debito estero: soprattutto i piccoli pagano per le scelte errate dei grandi. Dieci tesi per un nuovo ordine mondiale.

tenzione di tutti coloro - dai capi di Stato ai singoli individui - che intendono impegnarsi nel dibattito sul nuovo ordine mondiale che si costruirà nei prossimi anni. Nel loro insieme le dieci tesi (che pubblichiamo qui a fianco) delineano una proposta: mettere sullo stesso piano della conservazione della pace e della protezione dell'ambien-

te, anche la fine della povertà assoluta cui soggiace un quarto del mondo. Il rapporto spiega con chiarezza - rivolgendosi soprattutto ai potenti del mondo - che cosa significa il principio della «priorità all'infanzia». Significa che l'impegno verso i bambini non deve «acillare in periodi di recessione economica; arretrare di fronte alle esigenze

«malattie» che uccide milioni di bambine: si chiama discriminazione sessuale. In Bangladesh, India, Pakistan ne muoiono un milione l'anno solo perché sono nate femmine. Per le bambine ci sono meno cure sanitarie, meno cibo, meno istruzione delle loro coetanee maschietti. E il mondo, che pure si è ribellato, ha lottato contro la discriminazione razziale, sembra disposto ad accettare questa odiosa e intollerabile forma di razzismo, affidando le speranze di vita di un individuo al fatto accidentale di essere nato maschio piuttosto che femmina.

12 miliardi di dollari spesi per le forniture idriche viene destinata all'installazione di acqua corrente nelle case della popolazione agiata e solo un 20% va ai pozzi e alle fontane che potrebbero portare acqua potabile ai cittadini più poveri. Le spese per l'istruzione seguono lo stesso andamento: finanziano istituti superiori ed università, favorendo una minoranza piuttosto che andare a vantaggio della maggioranza della popolazione. Gli aiuti internazionali, insomma, servono a far star meglio chi già ha.

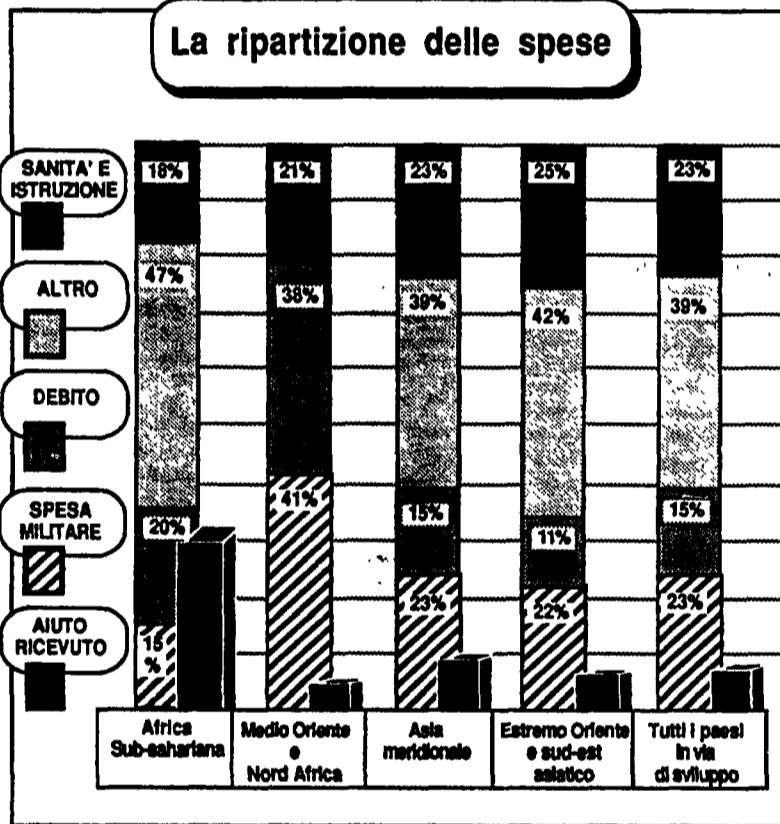
Il rapporto conclude indicando come reperire le risorse necessarie per mantenere la promessa verso l'infanzia. Serviranno 20 miliardi di dollari l'anno, da qui al Duemila. L'Unicef suggerisce di reperire due terzi di questa somma all'interno dei paesi in via di sviluppo, mentre il rimanente terzo dovrebbe provenire da aiuti internazionali. Queste somme possono venire trovate all'interno degli attuali bilanci se si orientano più correttamente le spese e gli aiuti. Altra possibilità di finanziamento, consisterebbe invece nel devolvere una piccola parte delle spese militari a favore degli obiettivi fissati per il Duemila: i paesi in via di sviluppo dovrebbero rinunciare al 10% delle loro spese militari, quelli industrializzati appena all'1%. E' troppo per garantire la vita e il futuro ai nostri figli?

Sono ancora una volta i bambini a pagare il prezzo più alto per gli sconvolgimenti politici ed economici avvenuti nei paesi dell'Europa orientale. La disoccupazione in Ungheria è aumentata di dieci volte tra la fine del 1989 ed il maggio del '91, in Polonia è salita a due milioni di unità, in Cecoslovacchia ci si aspetta di avere mezzo milione di senza lavoro entro la fine del '92, mentre il reddito di coloro che hanno un'occupazione è calato vertiginosamente. La media dei redditi reali in Polonia è caduta del 25% nei primi mesi del '90, mentre in Bulgaria questa caduta si avvicina al 50% e si valuta che il numero ufficiale dei poveri in Cecoslovacchia si quadruplicherà per la fine dell'anno, mentre in Polonia e nell'Unione sovietica il 40% della popolazione vive già oggi al di sotto della soglia della povertà. Il taglio ai sussidi ha moltiplicato i prezzi e molte famiglie spendono oggi tra il 50 e il 60% delle loro entrate soltanto per l'alimentazione. Il consumo di pane, latte ed altri alimenti di base è diminuito in Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Ungheria e Urss. In Albania il caso più drammatico. Circa il 20% di tutti i bambini è malnutrito e la mortalità infantile è più che raddoppiata rispetto al 1989, quando era del 15 per mille. In tutti questi paesi i redditi sociali sono anche diminuiti, i salari minimi, i sussidi di disoccupazione gli assegni familiari e le pensioni di vecchiaia e di invalidità sono stati teoricamente mantenuti, ma in pratica sono stati cancellati dall'inflazione. Anche le aziende hanno rinunciato a fornire servizi sociali che in precedenza venivano garantiti alle famiglie dei dipendenti. Ma tutto ciò non era inevitabile. L'Unicef ricorda che un'indifferenza dei sussidi, una verifica accurata dei cambiamenti nelle condizioni dell'infanzia, un'oculata finalizzazione delle risorse disponibili, pasti gratuiti nelle scuole, tessere alimentari per garantire livelli nutrizionali minimi e il mantenimento dei servizi sanitari ed educativi di base, avrebbero protetto gli strati più deboli ed in particolare i bambini. L'Unicef lancia un appello ai paesi ricchi per far sì che gli aiuti internazionali assolvano al ruolo di mantenere un livello minimo per ciò che riguarda la salute e la nutrizione. Gli aiuti potrebbero garantire il principio «i bambini anzitutto», assicurando che l'infanzia non soffra troppo in epoche di transizioni, evitando che un progresso a lungo termine sia messo in pericolo dalle esigenze immediate. □ C. Ro.

CINZIA ROMANO

ROMA. I buoni sentimenti poggiano su sabbie instabili; basta un soffio di vento per sommergerli e farli sparire. Non sono quindi sufficienti a risolvere i bisogni di un quarto dell'umanità, più di un miliardo di persone, povera e senza potere. Un mondo che soffre, senza la minima possibilità di futuro, fatto soprattutto di donne e bambini. A loro, come ogni anno, è dedicato il rapporto dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu sulla condizione dell'infanzia nel mondo, che la piazza è piena di buoni sentimenti, di retorica, di pietismo. Che inchiuda tutti gli uomini del mondo alle loro responsabilità. Che ricordi ai 159 capi di Stato e di governo la solenne promessa ai bambini scaturita dal Summit mondiale per l'infanzia del '90: la promessa di utilizzare le conoscenze, le tecniche, le risorse e le capacità di comunicazione oggi disponibili per proteggere la loro salute e i loro diritti; la promessa di porre fine alla catastrofe silenziosa della

malnutrizione, delle malattie - cause che mietono ancora 250mila vittime alla settimana - e dell'analfabetismo; la promessa di porre i loro bisogni e i loro diritti all'ordine del giorno sull'agenda internazionale nel decennio a venire, che vedrà la definizione di un nuovo ordine mondiale. Per quasi mezzo secolo, sostiene il direttore esecutivo dell'Unicef, James P. Grant, «il mondo è stato sviato da questi grandi compiti da conflitti militari e da divisione ideologiche». Oggi quella minaccia svanisce, ed è giunto il tempo che il mondo si dedichi a porre fine agli antichi mali della povertà assoluta. E l'accordo raggiunto al Summit, indica che oggi è possibile dare spazio nell'agenda politica del mondo ai diritti dei bambini e alla soddisfazione dei bisogni di base di ogni famiglia». Ma la promessa dei grandi, verso i piccoli, sarà mantenuta o angherirà nella retorica? Troppo presto per trovare una risposta. L'Unicef nel suo rapporto propone dieci tesi all'



E per salvare un bambino «adottiamo» una mamma

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Quanti bambini di meno di 5 anni muoiono ogni giorno in India? 5.000. Avete letto bene: non 50 o 500, ma proprio 5.000. Ogni giorno. Muoiono, anzitutto, per diarreia, poi per malattie polmonari. La causa di queste sindromi è la stessa: «malnutrizione», cioè fame. In lire italiane quanto «costa» un bambino indiano? Un anno di vita, il primo, costa 2.690 rupie, cioè 314.400 lire. Il costo corrisponde al mantenimento di quel tutt'uno biologico e affettivo che, nel primo anno, sono il neonato e la madre: nutrimento e controlli della salute per lei, integratori nutrizivi, visite mediche e indumenti per lui. Mettendo a paragone questo modesto costo in lire e quella realtà tremenda che ogni giorno si consuma in India, è nata l'idea della campagna di «adozioni a distanza» lanciata da un'associazione veronese, «Il Melagrano». Iniziativa «sponsored» dalle organizzazioni del Pds. Perché, spiegano, è «controcorrente rispetto all'attuale, corrotta, nostra politica di cooperazione internazionale». E, economicamente, alla portata di molte donne italiane. E promuove la fiducia in sé delle donne indiane. Si tratta di una copia della campagna per i bambini dell'India, «Salaam ragazzi del tulivo?». Anche. In questo caso però, appunto, non si «adottano» i bambini, ma le madri. L'idea arriva da lì, dall'India. Un medico pediatrico e nutrizionista di Calcutta, Samir Caudhuri, nel '74 ha fondato il primo nucleo del Cini (Child In Need Institute) che, oggi, gestisce una rete fatta di 15 ambulatori, un ospedale, asili e scuole nei villaggi. Caudhuri abbandona la pediatria nel suo paese, giudica, i bambini sono malati anzitutto di malnutrizione e mancanza di

Nella nazione più ricca, i più poveri sono i bambini. Vivono in miseria negli Usa 12 milioni di ragazzini, e il loro numero è in vertiginoso aumento: più cresce la ricchezza del paese, più aumenta la povertà dell'infanzia. Negli anni 60 infatti la percentuale di bimbi americani poveri si era dimezzata, passando dal 27 al 14%, e negli anni '70 è risalita al 22%, nel decennio nel quale gli Stati Uniti hanno registrato un incremento quasi ininterrotto della crescita economica, con un aumento del Pil (prodotto nazionale lordo) del 25%. E nello stesso periodo il livello generale di povertà nel paese è diminuito, specialmente tra le persone più anziane: si è ridotta infatti di oltre due terzi la percentuale di ultrasessantacinquenni che vivono nell'indigenza. Perché dunque una nazione che è riuscita a ridurre la miseria non è riuscita a farlo per i suoi bambini? E chi sono i nuovi, piccoli poveri d'America? La prima immagine che viene in mente è quella di un bimbo di colore, figlio di una donna non sposata e senza lavoro che vive di assistenza in una grande città. Ma questa immagine vale solo per meno di un bimbo povero d'America su dieci: la maggioranza dei 12 milioni di poveri sono bianchi: una buona parte vive fuori dalle grandi città, spesso in famiglie composte da due o da un solo bambino; la maggior parte appartiene a nuclei familiari dove almeno uno dei genitori lavora. Secondo il

EST EUROPEO

Con i tagli ai sussidi nessuna protezione

STATI UNITI

Nella nazione più ricca i più poveri sono i ragazzini

Nella nazione più ricca, i più poveri sono i bambini. Vivono in miseria negli Usa 12 milioni di ragazzini, e il loro numero è in vertiginoso aumento: più cresce la ricchezza del paese, più aumenta la povertà dell'infanzia. Negli anni 60 infatti la percentuale di bimbi americani poveri si era dimezzata, passando dal 27 al 14%, e negli anni '70 è risalita al 22%, nel decennio nel quale gli Stati Uniti hanno registrato un incremento quasi ininterrotto della crescita economica, con un aumento del Pil (prodotto nazionale lordo) del 25%. E nello stesso periodo il livello generale di povertà nel paese è diminuito, specialmente tra le persone più anziane: si è ridotta infatti di oltre due terzi la percentuale di ultrasessantacinquenni che vivono nell'indigenza. Perché dunque una nazione che è riuscita a ridurre la miseria non è riuscita a farlo per i suoi bambini? E chi sono i nuovi, piccoli poveri d'America? La prima immagine che viene in mente è quella di un bimbo di colore, figlio di una donna non sposata e senza lavoro che vive di assistenza in una grande città. Ma questa immagine vale solo per meno di un bimbo povero d'America su dieci: la maggioranza dei 12 milioni di poveri sono bianchi: una buona parte vive fuori dalle grandi città, spesso in famiglie composte da due o da un solo bambino; la maggior parte appartiene a nuclei familiari dove almeno uno dei genitori lavora. Secondo il

PAESI IN GUERRA

Privati del futuro sono le prime vittime dei conflitti moderni

La vera tragica novità delle guerre moderne è che si tratta di vere e proprie «guerre contro i bambini». Negli ultimi dieci anni sono stati uccisi in conflitti più di mezzo milione di bambini e bambine; più di 4 milioni sono rimasti mutilati «arti amputate, facoltà mentali menomate, perdita della vista o dell'udito» a causa di bombardamenti, scoppio delle mine, colpi d'arma da fuoco, torture. Cinque milioni di piccoli si trovano nei campi profughi a causa della guerra; altri 12 milioni hanno perso una casa. E questo massacro di innocenti continuerà nelle oltre 40 guerre ancora in corso. Gli effetti indiretti non sono meno devastanti. Scuole ed ospedali sono chiusi o distrutti; le linee di rifornimento di viveri sono spezzate e i sistemi idrici ed i servizi igienici ridotti a macerie; milioni di persone fuggono verso i campi profughi. E sempre in questa circostanza il peso maggiore è sopportato dai bambini, che perdono la loro unica possibilità di crescere normalmente nello spirito e nel corpo, di venire istruiti e di acquisire le capacità professionali per trovare un posto in seno alla società. Non è un mistero, per esempio, che sono i bambini a pagare in questo momento il prezzo più alto per la Guerra del Golfo: in Irak il tasso di mortalità infantile è aumentato notevolmente, mentre il paese, prima del conflitto aveva

AFRICA

Più di un milione di neonati sono sieropositivi

La nuova forma di schiavitù che attanaglia il continente africano si chiama debito estero. Sotto questa montagna di debiti vengono sepolte le speranze del continente. L'Africa, che pure non è mai riuscita ad entrare nel numero delle nazioni ricche, sta scivolando indietro verso la povertà più assoluta. Il numero delle famiglie dell'Africa subsahariana che non sono in grado di far fronte alle esigenze più elementari è raddoppiato nel giro di dieci anni; i redditi medi sono diminuiti di un terzo; la percentuale di bambini malnutriti - già molto alta - è aumentata; quella dei ragazzi che frequentano la scuola si è ridotta; la siccità minaccia di nuovo la vita di 27 milioni di persone in 14 paesi; sono 40 milioni gli africani che vivono in condizioni di «sfollati» a causa di conflitti armati o di catastrofi naturali. E, come un colpo di grazia su un paese già così martoriato, sono tre milioni le donne africane contaminate dal virus dell'Aids, mentre sono un milione i neonati sieropositivi. Da qui al Duemila le previsioni sono tragiche: due milioni di bambini moriranno e dieci milioni resteranno orfani per colpa dell'Aids. Il declino dell'Africa va ricercato in cause interne ed esterne. Oltre alle perdite di natura economica ed ai conflitti causati dall'apartheid, le tre principali cause interne sono la cattiva gestione economica, il degrado ambientale e i conflitti armati. Le guerre prolungate e i frequenti colpi di Stato sono stati in parte causa ed in parte ef-